



Piano nazionale per la prevenzione sismica, primo stanziamento 250 milioni. Musumeci: «Durerà almen

In occasione della Giornata Nazionale Prevenzione Sismica sono state presentate anche le stime sui costi secondari dei terremoti: PIL fino al -12% e tassi di disoccupazione ben sopra la media italiana »Durerà almeno 10 anni con un primo stanziamento da 250 milioni di euro», così il Ministro Musumeci annuncia il nuovo piano nazionale per la prevenzione sismica durante la settima edizione della Giornata Nazionale della Prevenzione Sismica organizzata da Fondazione Inarcassa, dal **Consiglio Nazionale degli Ingegneri** e dal Consiglio Nazionale degli



Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori. Lo stanziamento «La prevenzione strutturale rimane una priorità a qualsiasi livello, dal governo nazionale fino alle amministrazioni locali», ha detto il ministro per la protezione civile e le politiche del mare. «Per poter avviare un percorso virtuoso oggi annunciamo il piano nazionale per la prevenzione sismica, un programma che parte con la dotazione di 250 milioni di euro, destinato a durare almeno 10 anni, con l'obiettivo di replicare questa cifra ogni anno. Privilegiamo le zone particolarmente a rischio e naturalmente le infrastrutture pubbliche, perché dobbiamo cominciare dalle scuole, dagli edifici ospedalieri, dalle strutture particolarmente strategiche soprattutto in caso di calamità. E per gli edifici privati, chiediamo l'intervento dell'Ue». L'analisi: gli effetti secondari dei terremoti Durante l'evento è stato presentato uno studio sui costi indiretti dei sismi. L'analisi ha preso in esame 3 terremoti distruttivi - Valle del Belice, Friuli Venezia Giulia e Irpinia - e per ciascuno ha analizzato 4 parametri: effetti sul PIL, sull'occupazione, sulla demografia e sui beni culturali. Quello che emerge è che le ferite aperte dai sismi vanno ben oltre i danni riscontrabili nell'immediato, ma si insinuano nel tessuto economico dei territori penalizzandone la crescita per gli anni a venire. Ad esempio, l'analisi mostra come il PIL dei comuni colpiti dagli eventi sia in calo per tutte le zone, Belice -2,8% e Irpinia -12%. Situazione diversa per il Friuli, dove l'effetto di ammodernamento della ricostruzione, il cosiddetto building back better, consentì il passaggio da un'economia agricola a un'economia industriale con un conseguente aumento del PIL del 20%. Ma non solo, guardando il tasso di disoccupazione vediamo che nel Belice e in Irpinia è arrivato rispettivamente a 25,50% e 27,30%, ben oltre la media italiana oggi stimata al 5,8% (fatta eccezione per il Friuli che si attesta su 4,6%). Per quanto riguarda lo spopolamento, la presenza della popolazione residente è arrivata a toccare nel Belice un -10% e in Irpinia un -8,6%. Infine sulla perdita dei beni culturali, si registrano percentuali altissime, 100% nel Belice e 70% in Irpinia. 18 milioni di immobili residenziali a rischio Secondo una stima presentata durante l'evento, oggi in Italia sono circa 18 milioni gli immobili a uso residenziale a rischio sismico e che necessiterebbero di interventi immediati, una grande opera di manutenzione straordinaria che richiederebbe una spesa di 219 miliardi di euro, tenendo conto delle diverse aliquote a seconda del rischio sismico e delle agevolazioni del Sismabonus. Servirebbero, quindi, poco più di 7 miliardi di euro all'anno per 30 anni per mettere in sicurezza il nostro patrimonio immobiliare e per mitigare il rischio degli effetti secondari che un evento sismico potrebbe portare con sé. Lo stato del patrimonio edilizio italiano Intervenire per prevenire, quindi, è il primo passo necessario, considerando che il patrimonio immobiliare italiano è estremamente vulnerabile rispetto agli eventi sismici. Dal 1968, anno del terremoto della Valle del Belice, il nostro Paese ha stanziato oltre 135 miliardi di euro, di cui 20 andranno spesi da qui al 2047, per far fronte ai danni provocati dagli 8 terremoti distruttivi che hanno colpito la penisola negli ultimi 60 anni. Secondo i dati presentati oggi 12 milioni di edifici utilizzati per uso residenziale sono stati costruiti prima del 1971, il 57% del totale, e meno del 3% di tutti gli immobili censiti è stato costruito a partire dal 2008, momento in cui le norme tecniche per le costruzioni hanno iniziato a focalizzarsi considerevolmente sulla prevenzione sismica. Se poi andiamo a guardare lo stato di salute di questi edifici, complessivamente solo il 32% dell'intero costruito a scopo abitativo si trova in ottime condizioni (percentuale che scende intorno al 20% se si considerano solo gli immobili costruiti prima del 1960). 17 dicembre 2024